



Rotary Club Dalmine Centenario - Distretto 2042



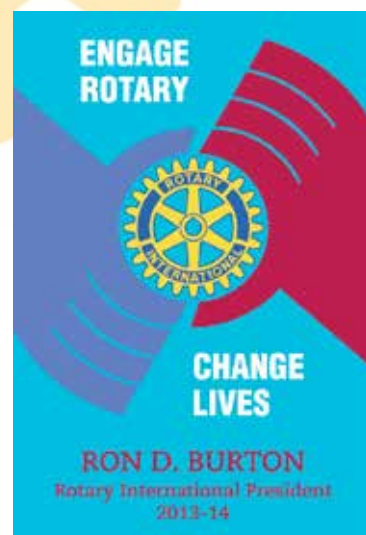
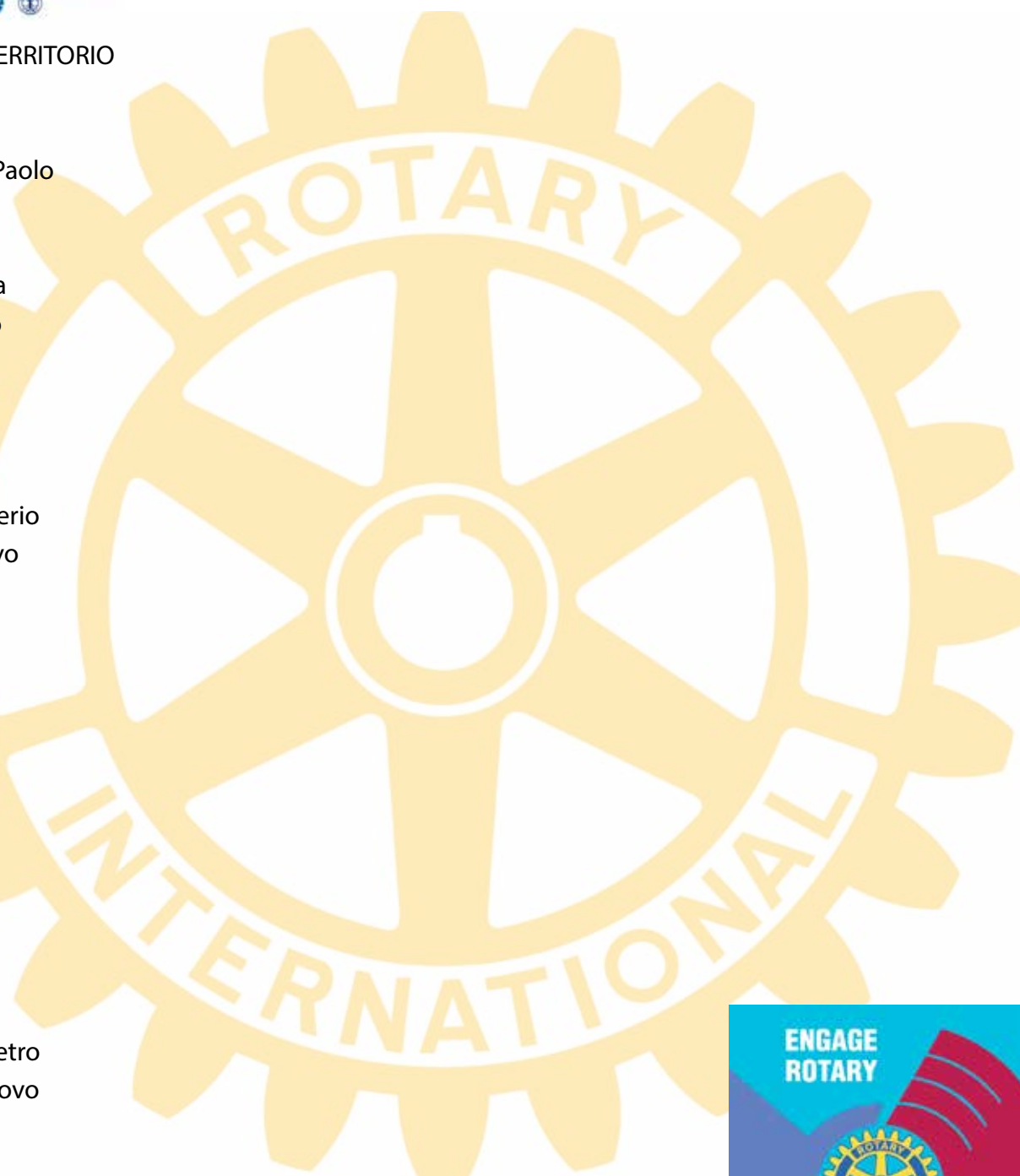
Distretto 2042
Rotary Club
Dalmine Centenario

100 Percent Paul Harris
Fellow Club

Periodico d'informazione del Club
ANNO 2013/2014—N.23

IL NOSTRO TERRITORIO

Arcene
Azzano San Paolo
Bergamo
Boltiere
Bonate Sopra
Bonate Sotto
Brembate
Brusaporto
Cavernago
Ciserano
Cologno al Serio
Comun Nuovo
Curno
Dalmine
Filago
Ghisalba
Grassobbio
Lallio
Levate
Mozzo
Orio al Serio
Osio Sopra
Osio Sotto
Pognano
Ponte San Pietro
Pontirolo Nuovo
Spirano
Stezzano
Treviolo
Urgnano
Valbrembo
Verdellino
Verdello
Zanica



Mons. Dellavite Socio Attivo del Club

La conviviale del 27 marzo, in interclub con gli amici del RC Sarnico e Valle Cavallina, ha ospitato la relazione di Mons. Giulio Dellavite sul tema “Papa Giovanni e Bergamo”, a un mese esatto dalla sua canonizzazione che sarà celebrata a San Pietro unitamente a quella di Giovanni Paolo II. Un’anteprima che ci ha permesso di ripassare i rapporti tra il Pontefice nato a Sotto il Monte e il rapporto stretto con la sua terra e svelare aneddoti e particolari contenuti nello scritto che Mons. Dellavite ha preparato e consegnato ai partecipanti, pubblicato di seguito sul nostro bollettino.

Una serata iniziata con la cerimonia di spillatura di Mons. Giulio Dellavite, passato da socio onorario a socio attivo del nostro Club.

A lui il ringraziamento e il rinnovato benvenuto, nella certezza di effettuare un cammino pregno di valori autentici e condivisi, nel solco della tradizione Rotariana.

Alla conviviale hanno partecipato Dino Finolli, Questore di Bergamo, Emilio Bellingardi, Chief Operating Officer di SACBO, Alessandro Invernici, Addetto stampa della Fondazione Papa Giovanni XXIII ed il nostro AG Sergio Moroni.



Piccoli Club, grandi risultati in Ghana



La scuola elementare di Nnudu è stata la sede del primo progetto dei soci dei Rotary club danesi nel Ghana. Referenze foto Per gentile concessione di Hans Kjaer

Una scuola elementare senza banchi, una scuola superiore senza pavimenti e finestre e una clinica senza letti: questi sono alcuni esempi delle sfide affrontate da tre villaggi nel Ghana dell'Est — e che i Rotariani danesi hanno deciso di affrontare negli ultimi quattro anni. I Rotariani hanno saputo delle comunità bisognose dall'artista danese Hans Kjær, che insegna nel villaggio di Nnudu. I Rotariani si sono resi conto immediatamente che potevano avere un impatto positivo sulla vita dei residenti della comunità, secondo Kaj Knudsen, past presidente del Rotary Club Rudkøbing. "Anche pochi soldi possono fare una grande differenza", ha aggiunto il Rotariano. I Rotary Club di Rudkøbing, di Sct. Jørgens (Svendborg), di Svendborg e di Svendborg Sydbyn hanno messo insieme le loro risorse finanziarie, collaborando con la International Activity Group (INTAG). Grazie a investimenti da 5.000 a 9.000 USD, la INTAG finanzia un progetto all'anno, con l'ultimo progetto lanciato lo scorso gennaio. Il primo progetto è stato realizzato nel 2010/2011 alla scuola elementare di Nnudu, che serve 200 bambini dalla prima alla sesta elementare, e aveva bisogno di nuovi arredi per le classi. Grazie a una recente costruzione nell'isola danese di Langeland, c'erano molti mobili a disposizione per il progetto e, con Kjær come contatto a Nnudu, i soci del club Rudkøbing e diversi altri gruppi hanno finanziato la spedizione di un container lungo 40 piedi, pieno di 200 banchi, 400 sedie e materiali didattici. Il Rotary Club Koforidua-New Juaben, Ghana, ha aiutato nel trasporto del container dal porto di Tema a Nnudu.

Dopo il successo di questo progetto, i Rotariani di INTAG si unirono nuovamente a Kjær verso la fine del 2011, per ristrutturare una scuola superiore che serviva Nnudu e altri due villaggi. Kjær ha organizzato l'aiuto da parte di un insegnante della scuola, Seth Agyarko, per gestire il progetto. Nel giro di due settimane, l'iniziativa ha incluso la realizzazione di un pavimento in cemento, la riparazione delle pareti, la realizzazione di porte e finestre e la ristrutturazione dell'intero edificio. I residenti del villaggio, collaborando con Kjær e Agyarko, hanno partecipato ad ogni fase del progetto. "Questi sono villaggi di contadini, e i soldi non ci sono. La comunità ha accolto i progetti, le persone ne sono orgogliose e possono dire con fierezza: "Questa è la mia scuola" oppure "Questa è la mia comunità". In precedenza, non dicevamo mai così, ci vergognavamo di mostrare la scuola che frequentavamo o nella quale insegnavamo", ha confessato Agyarko. Secondo Knudsen: "Il modello funziona perché ogni anello della catena a livello locale può far soldi, il

mercante di legna, il falegname, il maniscalco, il muratore e l'elettricista. In tal modo, i partecipanti hanno un senso di appartenenza, che porta ad avere maggiore responsabilità, e grande orgoglio, per il risultato finale". Seguendo lo stesso modello, il gruppo ha intrapreso la ristrutturazione di un corridoio e una sala, ammobiliandole con banchi, sedie e computer, con accesso internet. L'anno scorso, il gruppo ha apportato miglioramenti alla clinica che serve tre villaggi, acquistando attrezzature di base, letti, un frigorifero per i medicinali e altro ancora, fino a stetoscopi e termometri. I fondi INTAG sono anche stati usati per l'assicurazione sanitaria delle madri nubili. Lo scorso gennaio, Kjær è andato in Ghana per acquistare computer per una scuola secondaria e per provvedere alla copertura assicurativa delle altre madri. Per finanziare tutti questi progetti, i club danesi hanno organizzato raccolte fondi e hanno accettato donazioni individuali. Grazie ad una recente raccolta fondi sono stati racimolati 10.000 dollari, e tutti i fondi vanno direttamente ai progetti, non ci sono costi aggiuntivi, o spese amministrative. Kjær, che viaggia tra Nnudu e la Danimarca, si fa carico delle proprie spese. Secondo Knudsen, il successo della partnership è dovuto a Kjær: "Tutte le volte che tornava da un progetto a Nnudu, lui portava anche un'idea per il prossimo progetto". L'anno scorso, i Rotariani danesi hanno premiato Kjær, un non Rotariano, con il riconoscimento di Amico di Paul Harris. Kjær, a sua volta, dichiara che gli sforzi funzionano: "perché cominciamo sempre dalla base, e anche perché abbiamo trovato il signor Seth, un uomo bravo e intelligente che lavora sul posto". I progetti INTAG hanno migliorato la vita ai residenti di Nnudu e dintorni, ma hanno anche portato beneficio ai club danesi. "Ci hanno mostrato quello che, come club di piccole dimensioni della Danimarca, siamo in grado di creare se lavoriamo insieme", ha dichiarato Knudsen.

A cura di Susie Ma

Tratto da un articolo nel numero di marzo 2014 della rivista The Rotarian

25-MAR-2014



Azione di Parco Giochi in Alaska incrementa l'effettivo



I soci del Rotary club Eagle River Area in Alaska, USA, coi genitori e i bambini che utilizzano il parco giochi inclusivo costruito con l'aiuto del club.

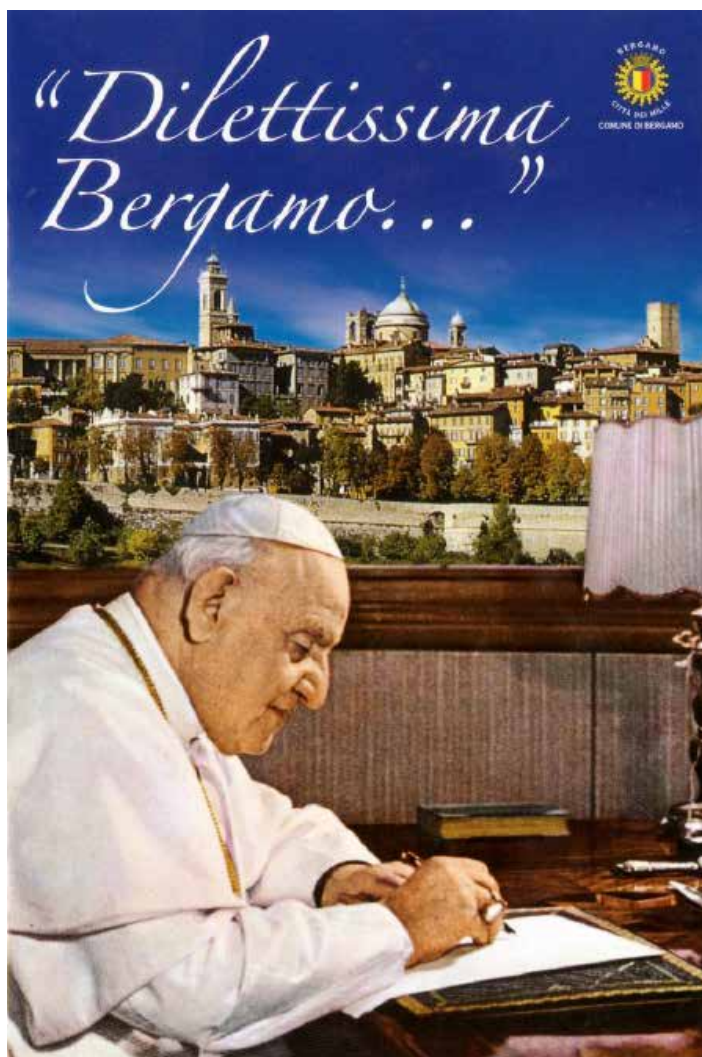
Referenze foto per gentile concessione del Rotary Club Eagle River Area

Il Rotary Club Eagle River Area in Alaska ha registrato una crescita del 50 per cento del numero di soci dopo la creazione di un parco giochi per consentire a bambini diversamente abili di giocare con il resto dei loro compagni di scuola. Secondo Tonya Gamble, past presidente, il club ha sempre cercato dei modi per incrementare l'effettivo, ma ci è riuscito solo dopo aver avviato il progetto di costruzione di un parco giochi, passando da 29 a 43 soci. I soci hanno poi aiutato a raccogliere ulteriori fondi e a montare le strutture per il parco. "Il progetto ha stimolato le pubbliche relazioni e, di conseguenza, ci ha reso più attraenti ai potenziali soci", ha dichiarato Gamble. Il socio Seth Kelley ha suggerito l'idea per il progetto. Seth è direttore esecutivo dell'organizzazione FOCUS Inc., non profit locale al servizio delle famiglie di bambini e adulti diversamente abili. In passato il parco giochi non poteva accomodare le esigenze degli utenti dell'organizzazione. Thomas Wilder è uno dei nuovi soci del club, attratto dalla possibilità di partecipare a un progetto comunitario di grande impatto. L'idea di costruire il primo parco completamente 'inclusivo' nella zona è nata dal piano quinquennale del club. Un progetto 'fiore all'occhiello' avrebbe aiutato il club a realizzare il suo obiettivo di creare comunità più sane. Come nuovo socio, Wilder dichiara che gli è piaciuto poter constatare immediatamente gli effetti positivi del progetto sulla comunità. Oltre ad aiutare a costruire il parco giochi, Wilder ha anche aiutato ad ottenere una sovvenzione per pagarne le spese.

A cura di Daniela Garcia

Rotary News
27-MAR-2014

Bergamo, la città di Papa Giovanni



Vorrei "ricordare" Papa Giovanni proprio nel senso letterale della parola: "ri-cor-dare", ri-dare al cuore, rimettere nel cuore, far rifiorire nel nostro cuore la grandezza di questo uomo, frutto della nostra terra e delle nostre stesse radici. In lui vediamo cosa Bergamo è e come i bergamaschi possono essere. In questo senso Bergamo è la città di Papa Giovanni. Nei 10 anni in cui ho lavorato in Santa Sede, quante volte mi è capitato di incontrare gente di tutto il mondo e appena dicevo che ero di Bergamo la prima associazione spontanea e immediata fosse "Bergamo, Papa Giovanni".

1. Siate sempre degni di Bergamo



Incontrando in udienza l'Arciconfraternita dei Bergamaschi in Roma, il 22 febbraio 1959, Papa Giovanni disse: "Vi esorto a progredire sempre nella bontà, nella virtù, nella generosità, affinché i Bergamaschi [di Roma] siano sempre degni di Bergamo".

L'equivalente proposta da Papa Giovanni è molto interessante come punto di partenza: "Bontà, virtù, generosità = bergamaschità".

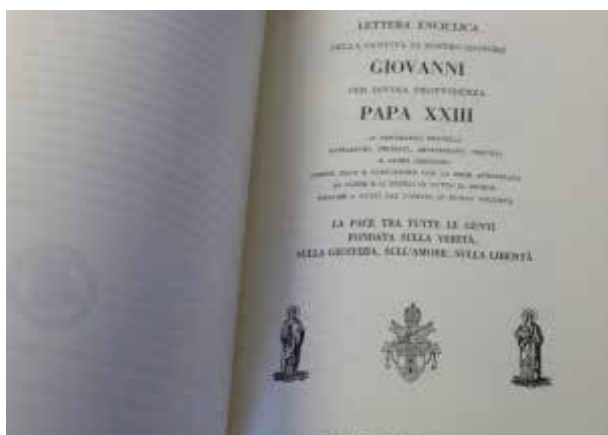
Questa poesia in dialetto che racchiude il famoso detto popolare "sóta la sènder brasca", spiega bene cosa è la "bergamaschità".

Caràter de la rassa bergamasca:
fiàma de rar, sóta la sènder brasca.
Ma, pör in mèss a ú mónd de barlafüs,
la gh'à tant 'ótre róbe ch'i sberlüs.
Prima de töt, l'è zét che la laùra,
che parla poc, ma franc e senza pura,
che la ghe dà fidücia al forestèr,
basta che l' righe drécc sö 'lsò sentér.
La sìes de mut, de colina o de pianüra
lé la ghe té de fa bèla figüra.
Se gh'è de ötà vergü, tra fò 'l borsèl
se 'n quac momènc gh'è de riscìa la pèll
a s'tira mia 'ndre: col cör in mà
la dà 'l so esempe de fraternità.



Traduzione: Carattere della gente bergamasca: si infiamma di raro, ma sotto la cenere c'è la brace. Ma, pure in mezzo a un mondo di gente volubile, possiede tante altre virtù che luccicano. Per prima cosa, è gente che lavora, che parla poco, ma franco e senza paura, che dà subito fiducia al forestiero, basta che non esca dal suo sentiero. Sia di montagna, di collina o di pianura, ci tiene sempre a fare bella figura. Se c'è da aiutare qualcuno, tira fuori il borsello e se qualche volta c'è da rischiare la pelle non si tira mai indietro: col cuore in mano dà sempre esempio di fraternità.

Noi ricordiamo Papa Giovanni XXIII soprattutto per i 4 anni e 7 mesi di pontificato: una manciata di mesi che hanno avuto un enorme peso per la storia della Chiesa e del mondo.



Se togliessimo anche solo gli ultimi 8 mesi del suo Pontificato non avremmo l'inaugurazione e la prima sessione del Concilio Vaticano II (11 ottobre e 8 dicembre 1962), la soluzione della crisi di Cuba (fine ottobre), l'enciclica "Pacem in terris" (13 aprile 1963) e i due giorni e mezzo di agonia (1-3 giugno 1963) che commossero il mondo.

Così il Card. Suenens lo commemora all'inizio della Seconda Sessione del Concilio, presieduta dal suo successore Paolo VI:

“In Papa Giovanni XXIII luce e calore sono inseparabili, come il sole che nello stesso tempo illumina e riscalda. La bontà spontanea, diretta, sempre attenta, di Papa Giovanni era simile al raggio di sole che dissipa la foschia, che scioglie il ghiaccio, che si insinua senza che ce se ne accorga. Raggio di sole che crea l’ottimismo al suo passaggio, dà gioia, non si sconcerta per qualsiasi ostacolo. Così appare Giovanni XXIII al mondo, non come il sole del tropico che acceca del suo splendore, ma come l’umile sole familiare di ogni giorno, che è lassù al suo posto, sempre fedele a se stesso, anche se talora velato da qualche nuvola a cui quasi non si bada tanto si è certi della sua presenza”.

Potremmo ben dire noi, come il sole che si vede a Bergamo, che in punta di piedi sa sgretolare anche l’opaco e grigio muro della nebbia.

Angelo Giuseppe Roncalli fin dalla più tenera età aveva imparato, come ogni bambino bergamasco, a iniziare e chiudere le giornate nell’incontro con il Signore, introdotto dall’orazione: “Vi adoro, mio Dio... vi ringrazio per avermi creato, redento, fatto cristiano...”. Ad un certo punto, da adulto e da prete, aveva modificato questa preghiera tradizionale con una aggiunta per lui fondamentale: “Vi adoro, mio Dio, vi ringrazio per avermi creato, fatto cristiano, sacerdote e bergamasco”. È lui stesso a dirlo con orgoglio.

Una bergamaschità che determina la sua umanità e la sua spiritualità, che diventa pazienza nelle difficoltà, sobrietà nell’uso delle cose, costanza e fiducia. La stessa bergamaschità che generava serena concordia nella numerosa patriarcale famiglia dei Roncalli, con la disponibilità a condividere con i più poveri quel poco che si aveva. In questo clima un bambino imparava dalla “scuola del cortile” a guardare la vita e il futuro con ottimismo e considerare le persone con stima e fiducia.

Così scriveva ai familiari il 20 dicembre 1932: “Io ho dimenticato molto di ciò che ho letto sui libri, ma ricordo ancora benissimo tutto quello che ho appreso dai genitori e dai vecchi. Per questo non cesso di amare Sotto il Monte e godo di tornarvi ogni anno. Ambiente semplice, ma pieno di buoni principii, di profondi ricordi, di insegnamenti preziosi”.

Da queste profonde radici peculiarmente bergamasche fiorisce la sua preferenza – mostrata al mondo da Papa - a guardare gli aspetti positivi, più che quelli negativi e a considerare, nei rapporti con gli altri, ciò che unisce più che ciò che divide.

Mi piace perciò applicare a Papa Giovanni quello che chiamerei “Effetto San Pietro”: quando si entra nella Basilica Vaticana si è incantati dalla sua grandezza e si resta a bocca aperta, ma questa magnificenza è data dalla qualità eccezionale di ogni singolo dettaglio a cui non si dà mai l’attenzione che merita. Lo stupore della grandezza, fa perdere la meraviglia dei dettagli.

Proviamo a dire, anzi ad abbozzare, come dense linee di uno schizzo e non certo come pennellate di un ritratto, l’impressionante intensità e varietà dell’opera del giovane prete Roncalli a Bergamo, pensando sia agli anni 1905-1921 vissuti direttamente a servizio della nostra diocesi, sia a quel legame che mai si è interrotto anche quando è divenuto Vescovo, Cardinale e Papa.



Mentre era Segretario del Vescovo Radini Tedeschi (1905-1914), era anche insegnante in Seminario di storia ecclesiastica, patrologia, apologetica, teologia fondamentale e vi ritornerà nel 1919 come direttore spirituale dei seminaristi.

Scrittore di diversi articoli su "L'Eco di Bergamo", fondatore e unico redattore della "Vita Diocesana", ancora oggi organo ufficiale della diocesi, impegnato nella giunta diocesana dell'Azione Cattolica, assistente dell'Unione donne cattoliche, organizzatore di corsi di magistero catechistico per le maestre e di corsi di cultura religiosa per varie categorie di lavoratori, apprezzato conferenziere e predicatore in diverse parrocchie.

Durante la guerra (1914-1919), come cappellano militare, oltre all'appassionata e attenta opera a favore dei soldati ricoverati nei diversi ospedali della nostra città, ha curato diverse iniziative per i militari e per i sacerdoti sotto le armi.



Chiamato (1921) a interessarsi della gioventù studentesca, ha fondato e diretto la Casa dello Studente in Città Alta e divenne promotore e segretario dell'Opera Sant'Alessandro per la pastorale dei giovani studenti. Inoltre è fondatore e primo assistente della gioventù femminile di Azione Cattolica a Bergamo.

Come studioso e appassionato di storia ha sempre approfondito la conoscenza della tradizione della Chiesa bergamasca, approfondendo poi queste ricchezze e sfumature nel suo ruolo di Segretario del Vescovo per cui ogni giorno poteva leggere le ricchezze e le povertà, le opportunità e le criticità negli incontri quotidiani che aveva non solo col clero, ma anche e soprattutto con la gente delle diverse parrocchie in cui accompagnava il Vescovo. Il suo non è mai stato un orizzonte solo "clericale", anzi proprio da qui nasce la sua attenzione ai fermenti presenti nell'esperienza del tessuto sociale bergamasco dell'epoca, riguardo ad esempio al sindacalismo o alla partecipazione dei cattolici alla vita pubblica.

Vorrei dedicare un attimo di attenzione ad un atteggiamento del giovane prete Roncalli, che dice quanto la sua mente fosse aperta, quanto il suo cuore fosse grande e quanto la sua visione del mondo fosse profeticamente moderna. Mi riferisco allo sciopero di Ranica. Dal 21 settembre al 7 novembre 1909, 800 operai e operaie della Zoppi scesero in sciopero per 48 giorni, per la libertà di organizzazione sul lavoro, dopo il licenziamento del vicepresidente della Lega Operai Cotonieri, per difendere alcune operaie che erano state "crudelmente dileggiate" e per rivendicare trattamenti e ambienti di lavoro più dignitosi.



Il giovane don Angelo Giuseppe Roncalli, Segretario del Vescovo Radini Tedeschi, in quello stesso mese di novembre 1909 scrisse su "La vita diocesana" un articolo dalle tinte forti e profetiche. Interessante rileggere oggi quelle sue parole:

"Il recente episodio di Ranica, che singolari circostanze fecero assurgere all'importanza di un avvenimento molto significativo nella storia delle rivendicazioni sociali cristiane, merita bene di venir rilevato, e con parola tanto più schietta e serena oggi in cui sopra le fabbriche è tornato a fiorire l'ulivo della pace e, là dove le macchine e i telai tacquero per lungo tempo inoperose, freme di nuovo la vita intensa del lavoro, elemento fecondo di letizia e di prosperità materiale e morale".

Era in gioco non solo il posto di lavoro, il salario, il pane ma anche "il riconoscimento del diritto di organizzazione sindacale degli operai". Il Vescovo, il clero e i parroci, il mondo cattolico con alla testa Nicolò Rezzara – pioniere del Movimento Sociale, che nel 1880 aveva fondato L'Eco di Bergamo – si schierarono apertamente e compattamente con i dipendenti della Zopfi, sostennero le maestranze, raccolsero e distribuirono agli scioperanti soldi, cibarie, legna, aiuti vari, fino alla vittoria finale. Sul campo, con gli operai, c'era don Roncalli, con una presenza delicata e mai in vetrina, ma determinante.

Un articolo nel quale sono già contenuti in embrione gli insegnamenti e le scelte che esplicherà e amplierà da Pontefice, quando aprirà il Concilio Vaticano II e quando scriverà le grandi encicliche Mater et magistra (15 maggio 1961) e Pacem in terris (11 aprile 1963). Il ventottenne don Roncalli – che una certa pubblicistica superficiale definirà come il "Papa buono" nel senso di "bonaccione" – fa emergere già una personalità pastorale e sociale di grande spessore. Fa emergere la sua bergamaschità.

Il futuro Papa definisce "il diritto di sciopero giusto e santo" e insiste sul ruolo dei sacerdoti e sul loro dovere di "carità pastorale" in queste aspre vertenze: "Doveroso è l'interessamento del clero e il prendere subito la sua posizione netta e decisa in questi conflitti, quando alle ragioni della giustizia si aggiungono quelle della carità: 800 operai soffrivano per la difesa di un loro diritto giusto e santo che, riconosciuto a parole, veniva schiacciato in pratica. Il clero, che vive alla luce degli insegnamenti di Gesù, non può tirare dritto".

C'è da notare e da evidenziare che questa non è una brillante sensibilità di un giovane prete promettente, carico di utopia, ma è il clima che si respira a Bergamo. È tutta una comunità sociale ed ecclesiale che si lascia coinvolgere dall'evento e interviene coralmemente nell'azione di solidarietà.

Rileggiamo altri passaggi di quel forte articolo del giovane don Roncalli:

"Ecco il Vescovo entrare esplicitamente col suo obolo e colla sua parola nella causa e dichiararsi nettamen-

te in favore delle ragioni degli operai. Il fatto poté produrre qualche impressione. Eppure nulla di più naturale e di più semplice: si trattava di compiere un dovere di carità verso il debole che soffriva per il trionfo della giustizia. Si videro i sacerdoti e i parroci unirsi al Vescovo in quest'opera di carità, che rivestiva un'alta significazione di principio, e sostenere fino all'ultimo la causa operaia (...).

Sarebbe stato ben doloroso se si fosse fatto diversamente, mostrando di avere idee ben piccole (...).

Sommamente indecoroso sarebbe stato il non trovarsi d'accordo o il lasciarsi turbare dalle frasi vuote e maliziose di certa stampa avvezza a subordinare i diritti, la dottrina e la vita della Chiesa a idee liberali vecchissime e ormai sorpassate".

Credo che uno non dovrebbe fare nemmeno molta fatica a far credere che si tratti di un discorso di Papa Francesco appena pronunciato. Fa invece restare a bocca aperta il pensare che si tratta della fotografia che Roncalli scatta al panorama bergamasco nel 1909. Questo è Papa Giovanni, sì, ma perché questa è la Bergamo da cui lui viene e in cui è maturato.

* * *

Questo veloce ritratto del giovane Roncalli mostra già delineati, quindi, quei tratti che noi abbiamo conosciuto in lui da Papa: la sua generosità, la capacità nell'intuire le necessità dei tempi e delle diverse categorie e l'intelligenza nel dare risposte adeguate.

Ogni forma concreta di ministero, che gli veniva richiesta dai superiori o dalle circostanze, era considerata e vissuta come la risposta d'amore a quel Dio che lo aveva chiamato al sacerdozio.

In questa "obbedienza e pace", che fu il suo motto episcopale e papale, ad un certo punto accoglie la decisione dei superiori di inviarlo a Roma. Così scriveva a un compagno di Seminario, il 22 dicembre 1920, pochi giorni dopo aver saputo dal Vescovo che era doveva lasciare Bergamo per andare nella Capitale a dirigere "l'Opera della Propagazione della fede in Italia":

"Dapprima un senso di profonda avversione al nuovo ufficio, parendomi inadatto alle mie tendenze e alle mie attitudini, poi una lotta interiore fra il senso, che parmi sincero, del fiat voluntas tua da una parte e l'amore proprio e le ragioni del cuore dall'altra; infine qualche sprazzo di luce a tenermi in equilibrio e a persuadermi che proprio per questo ministero mi chiami il Signore".

A metà del 1921 parte per Roma "con Bergamo nel cuore", scrive.

Non ha mai dimenticato Bergamo e ha continuato a vivere con affetto le vicende diocesane, il legame con la famiglia, con la parrocchia d'origine, con i Vescovi, con i confratelli nel sacerdozio ricordati e conservati nella sua prodigiosa memoria e nel suo straordinario cuore. Ne sono testimonianza le numerose lettere e la sua disponibilità a partecipare alle celebrazioni nelle parrocchie durante le vacanze.

Non solo porta Bergamo dentro di sé a Roma e nei Paesi del mondo dove viene inviato (Bulgaria, Turchia, Grecia, Francia), ma addirittura ha il coraggio di bergamaschizzare la diplomazia vaticana.

Quando è Delegato Apostolico prima in Bulgaria e poi in Turchia, ha il sospetto (ben fondato) che quei governi ostili abbiano decrittato "la cifra", cioè il codice segreto con cui venivano scritti i verbali per la Segreteria di Stato Vaticano con le note riservate circa la situazione dei governi e dei Paesi che ogni Nunzio Apostolico (lui è Delegato Apostolico perché non gli era riconosciuta la dignità di ambasciatore, ma solo la funzione) invia alla Santa Sede per renderne a conoscenza il Papa.



Mons. Roncalli usa uno stratagemma geniale: si mette a scrivere quelle note ufficiali diplomatiche in dialetto bergamasco. In Segreteria di Stato c'è uno dei nostri preti bergamaschi che li ritraduce. Certo da quel momento al governo bulgaro o turco risulta impossibile decifrare quanto comunicato.

2. La tiara

Papa Giovanni Bergamo però ce l'ha sempre in testa, anche e soprattutto da Papa. Non solo nel pensiero, ma letteralmente e concretamente, perché Bergamo gli regala la tiara papale, oggi conservata come reliquia preziosa nella nostra Cattedrale.

Questa tiara ha una storia meravigliosa che vale la pena di essere ricordata per capire la bergamaschità di Papa Giovanni, seguendo il racconto e la testimonianza dell'architetto Vito Sonzogni che era stato inviato dal Papa a presentargli il bozzetto. (Cito liberamente da un suo racconto).

Il disegno preparato a Bergamo prevedeva una forma arrotondata, con tre corone sovrapposte: "Ognuno dei diademi doveva essere decorato da sculture che rappresentavano la Chiesa purgante, la Chiesa militante e la Chiesa trionfante. Fu proprio questa simbologia a non convincere il Papa". "Niente cése". Dice Sonzogni: "Al Papa venne spontaneo chiedermi chi aveva avuto l'idea di quel disegno, ma vedendomi in difficoltà, mi tolse subito dall'imbarazzo dicendo lui stesso "Ghe sarà dét chèl là", alludendo a qualche ecclesiastico di sua conoscenza.

Distese di nuovo bene il disegno, restò un po' in silenzio e poi disse, con il suo modo di fare molto schietto: "Sta furma la me piàs mia: la sòmea ü pignatù".

Via la forma a pentola, via le Chiese dalle corone con le decorazioni sbalzate dal Nani. Del progetto non restava che la molle rete interna. La voleva snella e slanciata con in cima una croce.

Sulle decorazioni entrò nel dettaglio: voleva solo i gigli per il chiaro ricordo a Sant'Alessandro e a Bergamo. "Sicome quàter gigli i è póch, la tiara la sarèss 'mpó öda, a me n' fà òt sö ògne curuna". Ma anche così restava troppo spazio, e "alura ó pensàt de mèt fra ü giglio e l'óter, e l' ghe starèss bé, öna röselina de mut". Così Roncalli ci fa entrare l'orizzonte delle sue montagne bergamasche.

"Lei sa quanti sono i petali delle rose di monte?" chiese ancora il Papa. "No Santità". "I è sich", cinque. "Alura in mes a chi petali lé, a m' mèt dét ü rubì, che l' regórda i góte de sangh de sant'Alessandro". Aggiungendo a proposito dei rubini: "Magare picinì".

Mi spiegò - racconta l'arch. Sonzogni - che quel san-



Giovanni F. S. X X 117



que rappresentava le radici del Cristianesimo di Bergamo. Voleva sottolineare il fatto che era Papa e che era arrivato al vertice della Chiesa proprio in quanto figlio di tutte le generazioni dei cristiani di Bergamo. Papa Giovanni concluse l'incontro dicendo che "alla mia morte la tiara tornerà in Cattedrale" a Bergamo. "Forse la nostra città non ha ancora capito bene tutta l'importanza e il valore di questo oggetto" conclude l'arch. Sonzogni.

Questa testimonianza emozionante ci mostra come con semplicità e genialità, proponendo di introdurre sulle tre corone i gigli e le roselline di monte come calici che trattenevano le gocce di sangue del laico martire nostro patrono, Giovanni XXIII modificava il significato dell'emblema stesso della maestà pontificia, inventato nel medioevo per simboleggiare un potere più alto di quello dei re.

I grandi frutti del Concilio traggono in Papa Giovanni la loro linfa dalle sue profonde radici nella feconda terra bergamasca.

3. L'angelus



Bergamo Papa Giovanni non ce l'ha solo nel cuore e in testa ma ce l'ha anche nelle abitudini quotidiane. C'è un gesto, oggi ritenuto tipico del Papa, che pochi invece fanno risalire alla sua vera origine: l'angelus. L'angelus è il frutto della bergamaschità di Papa Giovanni. Fu lui a "inventarlo", ma interessante è il perché di questo gesto e il sentimento da cui nasce questo affacciarsi a quella finestra che si apre sul mondo. È il 21 novembre 1885. Angelo Roncalli ha 4 anni. Lui stesso dirà che questo è il primo ricordo d'infanzia che ha.

Nella memoria liturgica della Presentazione di Maria al tempio, la gente di Sotto il Monte fa festa al santuario della Madonna delle Càneve. Una volta divenuto Papa, Roncalli ricorderà così quel giorno: "Quando giunsi dinanzi alla chiesetta, non riuscendo ad entrarvi, perché ricolma di fedeli, avevo una sola possibilità di scorgere la venerata effigie della Madonna, attraverso una delle finestre laterali della porta d'ingresso, piuttosto alte e con inferriata. Fu allora, che la mamma mi sollevò tra le braccia dicendomi: "Guarda, Angelino, guarda la Madonna com'è bella. Io ti ho consacrato tutto a lei".

Ogni giorno la mamma fermava ogni attività e la famiglia Roncalli si trovava insieme per dire l'Angelus. Papa Giovanni vuole che, come ha imparato a Bergamo, la famiglia dell'umanità si fermi a mezzogiorno per rivolgere una preghiera alla Madonna. Così apre quella finestra e insegna al mondo a fermarsi per l'Angelus. Questa preghiera respirata in casa, l'affidarsi alla tenerezza premurosa di Maria come aveva imparato in famiglia a Bergamo, diventa per lui da Papa e per il Papa ancora oggi una finestra aperta sul mondo.

Quindi anche la finestra più famosa del mondo, ha qualcosa di bergamasco.

Sarà Papa Giovanni a intitolare una sua Enciclica "Mater et Magistra": la Chiesa è madre e maestra, proprio come per lui sua mamma è stata mater et magistra e la sua Bergamo è stata mater et magistra.

4. La bergamaschità di Papa Giovanni XXIII

Papa Giovanni XXIII non solo ha sempre avuto forti legami con la sua città, ma vi sono proprio alcuni tratti della sua personalità e della sua santità che sono specificatamente bergamaschi che possono essere presi come sfida per noi oggi. (Lo schema è di don Ezio Bolis).

Il suo orgoglio di essere bergamasco, l'attaccamento a queste radici è stato la forza per la sua apertura di mente e di cuore al mondo intero. Papa Giovanni è un contadino e resta contadino anche da Papa. Ha saputo far fiorire il campo della Chiesa e del mondo, perché aveva imparato a Bergamo la sapienza del contadino. Il valore di una vita legata al lavoro, soprattutto a quello contadino, con i ritmi, l'attenzione all'ambiente e alla natura, e con l'importanza data ai legami familiari.

C'è una frase di Antoine de Saint Exupery che dice: "Se l'inverno dicesse: ho nel cuore la primavera, nessuno gli crederebbe". Nessuno, tranne un contadino. È la fiducia nella provvidenza della natura, è la fiducia nel ritmo delle stagioni, è la fiducia nella condivisione delle fatiche e dei frutti, è la fiducia nel lavorare sodo per sciogliere i grumi della terra e per strappare le ortiche, ma nello stesso tempo è l'attenzione al tocco delicato e a uno sguardo attento sui germogli di novità.



Quanto bisogno c'è oggi di recuperare questa saggezza contadina bergamasca.

La canonizzazione di Papa Giovanni è una opportunità per Bergamo e per ciascuno di riscoprire le nostre origini. Le foglie cambiano colore e cadono, il vento della storia o i gesti degli uomini possono spezzare i rami, altre volte vanno potati per il loro bene, ma solo l'albero che tiene bene i piedi per terra può salire sempre di più verso il cielo.

Scriva Papa Giovanni: "La sapienza è semplificare, ridurre all'essenziale, ritmare la vita con poco, tornare al semplice, alla nuda verità dell'uomo e dei suoi meccanismi spirituali più semplici e profondi".

Da qui uno sguardo fiducioso, ottimista, pieno di speranza sulle persone e sulle vicende.

In piena guerra (11 febbraio 1918) scrive: "Non ho mai conosciuto un pessimista che abbia concluso qualcosa di bene. Noi siamo chiamati più a fare il bene che a distruggere il male, a edificare più che a demolire". Si fonda qui la sua idea di politica in senso alto, come preoccupazione per il bene comune, come apertura alla solidarietà, alla pace e al dialogo con tutti, cercando più ciò che unisce di ciò che divide.

Il 24 dicembre 1918 riferendosi al Movimento Studentesco parla della necessità di "educazione di forti coscienze e di quegli uomini che dovrebbero essere gli uomini di azione del futuro".

Il 7 dicembre 1965, da Papa, nell'Enciclica Mater et Magistra, scrive: "Il bene comune è l'insieme delle condizioni sociali che consentono e favoriscono negli esseri umani lo sviluppo integrale della persona".

5. Per un bergamasco così, oggi "Gaudet Mater Ecclesia"

"Gioisce la Madre Chiesa". Proprio con queste parole Giovanni XXIII ha aperto il Concilio. Queste stesse parole le possiamo dire noi oggi per lui: "Gioisce la Madre Chiesa perché lui è riconosciuto Santo". Gioisce la sua Bergamo.

Bergamo gioisce, permettete la sottolineatura, perché è riconosciuto e proclamato Santo. Ma Bergamo lo

ha sempre considerato così. Una signora anziana nella sua semplicità e limpidezza di cuore mi ha detto qualche giorno fa: "Ma il Papa questa cosa di Papa Giovanni l'ha fatta apposta per gli stranieri? Perché noi l'abbiamo sempre saputo e l'abbiamo sempre pregato perché lo sapevamo già che era Santo, era ovvio". Gaudet Mater Ecclesia. È l'11 ottobre 1962, Papa Giovanni apre il Concilio. Significativo che Papa Giovanni Paolo II il giorno della Beatificazione ha voluto che la memoria di Papa Giovanni fosse inserita nel calendario in quel giorno facendo eccezione alla regola che un santo o beato va ricordato nel giorno della sua morte, il "dies natalis" cioè il giorno della nascita al cielo.

Di quel giorno tutti ricordano il famoso discorso alla luna, fatto alla sera:

Cari figlioli, sento le vostre voci. La mia è una sola, ma riassume tutte le voci del mondo. Si direbbe che persino la luna si è affrettata stasera a guardare questo spettacolo. Gloria a Dio, e pace agli uomini di buona volontà. Tornando a casa, troverete i bambini. Date loro una carezza e dite: "Questa è la carezza del Papa". Troverete forse qualche lacrima da asciugare. Abbiate per chi soffre una parola di conforto. Sappiano gli afflitti che il Papa è con i suoi figli specie nelle ore della mestizia e dell'amarezza. E poi tutti insieme ci animiamo cantando, sospirando, piangendo, ma sempre pieni di fiducia nel Cristo che ci aiuta e che ci ascolta, continuiamo a riprendere il nostro cammino".

Pochi purtroppo hanno presente il discorso meraviglioso, scritto tutto di suo pugno, con cui quella stessa mattina aveva aperto il Concilio, lasciando Cardinali, Vescovi e Teologi a bocca aperta, appunto intonando una inaspettata sinfonia con quelle parole Gaudet Mater Ecclesia.

Per concludere bisogna lasciare la parola a lui con due passaggi di quel discorso che sono per noi oggi una scommessa ancora da mettere in gioco:

"Spesso avviene che, non senza offesa per le nostre orecchie, ci vengano riferite le voci di alcuni che, sebbene accesi di zelo, valutano però i fatti senza sufficiente obiettività né prudente giudizio.

Nelle attuali condizioni della società umana essi non sono capaci di vedere altro che rovine e guai; vanno dicendo che i nostri tempi, se si confrontano con i secoli passati, risultano del tutto peggiori; e arrivano fino al punto di comportarsi come se non avessero nulla da imparare dalla storia, che è maestra di vita. (...)

A Noi sembra di dover risolutamente dissentire da codesti profeti di sventura, che annunziano sempre il peggio, quasi incombesse la fine del mondo".

E concludeva rivolgendosi ai Vescovi di tutto il mondo radunati:

"Tantum aurora est. È appena l'aurora: ma come già toccano soavemente i nostri animi i primi raggi del sole sorgente! (...) Perché ciò si avveri, si richiedono da voi la serena pace degli animi, la concordia fraterna, la moderazione delle iniziative, la correttezza delle discussioni, la saggezza in tutte le decisioni".

"Tantum aurora est!"; siamo solo all'aurora. Anche per noi, oggi, mentre tutti parlano del buio della crisi, per la sua canonizzazione di Papa Giovanni, da buon bergamasco, ci dice, "siamo solo all'alba", c'è ancora buio, ma è l'inizio di un nuovo giorno e non la malinconia di un tramonto tipico di tanti "profeti di sventura". È il colore con cui apre il giorno ogni buon bergamasco, che al mattino presto, saluta la sua famiglia e si mette al lavoro: tantum aurora est. È innegabile come Papa Francesco vuole attestare al mondo con la canonizzazione di Papa Giovanni, che il fuoco dello Spirito Santo ha illuminato la sua mente, ha scaldato il suo cuore, ha infuocato la sua volontà.

Il fuoco di Dio fa questo, ma è la brace bergamasca che sa tenere acceso questo fuoco anche sotto la coltre della cenere della quotidianità.

Caràter de la rassa bergamasca:

fiàma de rar, sóta la sènder brasca.

Ma, pör in mèss a ú mónd de barlafùs, la gh'à tant 'ótre róbe ch'i sberlùs.

E Papa Giovanni fa proprio "luccicare" la nostra Bergamo e rinvigorisce la brace che è nel carattere ma soprattutto nel cuore di Bergamo e dei bergamaschi, nativi e adottati.



Mons. Giulio Dellavite
Segretario Generale della Curia di Bergamo

IL CONSIGLIO DIRETTIVO

Presidente
Roberto Peroni

Vice Presidente
Eugenio Sorrentino

Segretario
Carmine Pagano

Tesoriere
Giorgio Sartori

Delegato Rotary Foundation
Roberto Lodovici

Delegato Programma Pilota
Luca Della Volta

Prefetto
Mario Riccardi

Past Presidente
Federico Friedel Elzi

Presidente Eletto
Eugenio Sorrentino

Consiglieri
Eugenio Baldini
Stefano Beretta
Walter Consoli
Peppe Pezzoli
Filippo Tirone
Mario Vavassori

CALENDARIO DEGLI INCONTRI CONVIVIALI



Parliamo tra noi - Consiglio Direttivo Congiunto e Commissioni
ore 20:00 Ristorante La Vacherie Brusaporto



Onorevole Mauro Olivi: autore del libro "Il comunista che mangiava le farfalle"



Tavola Rotariana

Programma Pilota Membri Associati



Tavola Rotariana

Early Act e Famiglia Rotariana

Il nostro Club lo trovi anche su

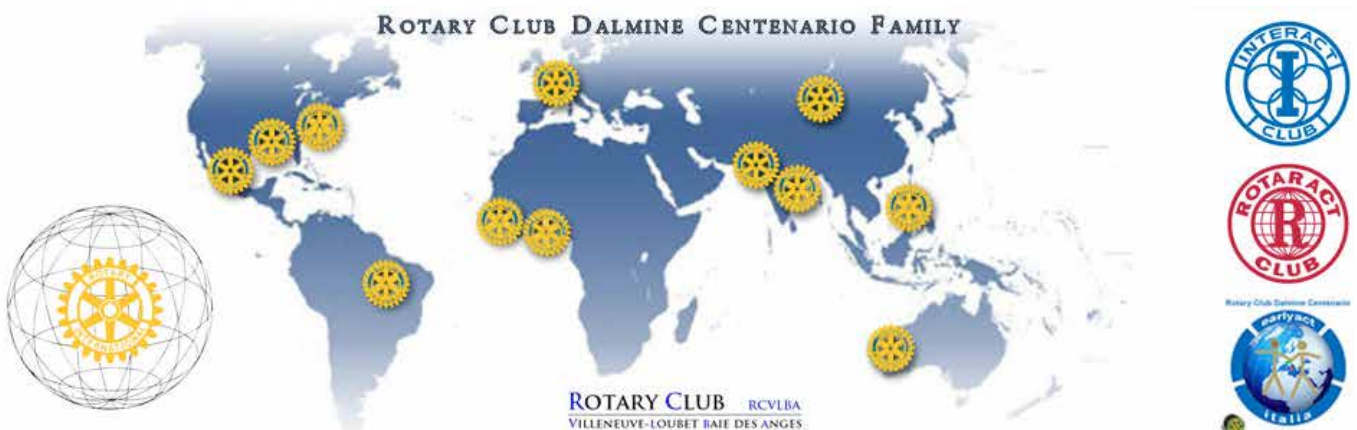


Redazione:
Eugenio Sorrentino
Andrea Salvi
Stefania Pendezza

Grafica:
Daniele Della Volta

La missione del Rotary International è di servire gli altri, promuovere l'integrità e propagare nel mondo la comprensione reciproca, la cooperazione e la pace attraverso il diffondersi di relazioni amichevoli fra persone esercitanti diverse attività economiche, professionali e di leadership nelle loro comunità.

ROTARY CLUB DALMINE CENTENARIO FAMILY



ROTARY CLUB RCVLBA
VILLENUEVE-LOUBET BAIE DES ANGES

